

GIORGIO LIGUORI 1922-1970 PER LA CALABRIA (www.giorgioliguoriperlacalabria.it)

**SETTIMANALE ON LINE DI NOTIZIE DI ATTUALITA'
CULTURALE, POLITICA, RELIGIOSA E SOCIALE**

Reg. Trib. di Perugia n. 24/09 dell'11 giugno 2009

* * *

News di giovedì 7 e 14 ottobre 2010 (Anno II, numero 39)

NOTA DELLA REDAZIONE

“POSSIAMO COLPIRE QUANDO VOGLIAMO”

Non c'è tregua a Reggio Calabria! L'antistato criminale sferza un ennesimo attacco alle Istituzioni, alla Magistratura in primis, nel far trovare nei pressi del Tribunale armi di alto potenziale bellico e inviando un chiaro messaggio mafioso indirizzato al procuratore capo Giuseppe Pignatone: “possiamo colpire quando vogliamo”; messaggio contenuto in una telefonata che è stata effettuata da una cabina nei pressi di palazzo Campanella, sede del Consiglio regionale.

Centinaia sono stati gli attestati di solidarietà giunti al procuratore capo Pignatone per le minacce ricevute. Rappresentanti delle Istituzioni civili e religiose e dell'associazionismo, politici, sindacalisti, imprenditori... hanno chiesto che Pignatone non sia lasciato solo, stringendosi attorno a lui invitandolo a proseguire, decisamente, nella sua attività. Anche il mondo dei media ha espresso la sua solidarietà al procuratore capo di Reggio, e la nostra redazione lo fa dedicandogli l'apertura delle “News” di questa settimana.

Questo 39° numero è suddiviso in due parti: la prima dedicata all'attualità sociale e politica, la seconda a quella religiosa in vista dell'atteso evento della 46a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che la città di Reggio Calabria ospiterà dal 14 al 17 ottobre.

E' «UNA VERA E PROPRIA ESCALATION CHE TURBA LA COSCIENZA DEMOCRATICA E LA CALABRIA DEGLI ONESTI»

«Esprimo la più convinta e forte solidarietà al procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone per le nuove e gravissime minacce che lo hanno raggiunto». E' quanto ha affermato, attraverso una nota pubblicata lo scorso 5 ottobre nel sito del Consiglio regionale, il presidente Francesco Talarico, secondo il quale «le modalità e gli scenari inquietanti delineati dall'episodio odierno con il ritrovamento di un micidiale bazooka, costituiscono una vera e propria escalation che turba la coscienza democratica e la Calabria degli onesti. Nello stringerci attorno al procuratore Pignatone ed a tutti i magistrati calabresi schierati sul fronte antimafia, l'Assemblea regionale che presiedo conferma e rinnova l'impegno a dispiegare tutte le iniziative istituzionali per isolare la 'ndrangheta con le sue strutture di comando e le ramificate complicità esterne» .

UNA FONDAZIONE IN MEMORIA DEL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE FRANCESCO FORTUGNO A 5 ANNI DAL SUO BARBARO ASSASSINIO

«Quest'anno ricorre il quinto anniversario dell'assassinio del vice presidente del Consiglio regionale, Francesco Fortugno. Abbiamo ricevuto l'invito della famiglia Fortugno a dare vita alla Fondazione. Nella prossima settimana, ascolteremo la vedova del vice presidente del Consiglio, Maria Grazia Laganà, e avremo anche modo di approfondire meglio alcuni aspetti tecnici per approvare una legge snella e organica che, in un tessuto degradato come il nostro, sia un segnale che, al di là delle differenziazioni politiche e delle appartenenze, veda convergere maggioranza ed opposizione». Lo ha detto Giuseppe Caputo (Pdl), presidente della Prima Commissione "Affari Istituzionali e Affari generali" del Consiglio regionale, che ha avviato, il 6 ottobre, il confronto su una proposta di legge per l'istituzione di una Fondazione in memoria di Francesco Fortugno, il vice presidente del Consiglio regionale, ucciso a Locri il 16 ottobre del 2005.

Il provvedimento che porta la firma congiunta del presidente del Consiglio regionale Talarico e dei consiglieri, Fedele, Bilardi, Bova, Tripodi, Ciconte, Principe, Serra, De Gaetano e Giordano punta «all'attuazione di iniziative di alto interesse sociale; la creazione di attività di studio, ricerca ed assistenza nel settore sanitario; la diffusione di una cultura antimafiosa e la promozione dell'integrazione e cooperazione tra i sistemi giudiziari europei ed internazionali», sono solo alcuni degli obiettivi della Fondazione, che vede tra i soci fondatori, la famiglia Fortugno, il Consiglio regionale e il Comune di Locri.

**IN OCCASIONE DEL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI FRANCESCO FORTUGNO
PROPONIAMO AI LETTORI UN ARTICOLO DI RICCARDO LIGUORI
PUBBLICATO DALL'AGENZIA «SIR» IL 21 OTTOBRE 2005, SEI GIORNI DOPO
L'ASSASSINIO, E RIPRESO DA ALTRI ORGANI DELLA STAMPA CATTOLICA NAZIONALE**

**IL DELITTO FORTUGNO UN ENNESIMO SEGNALE ALLARMANTE DI POVERTÀ
ESTREMA. E' DOVEROSO NON DIMENTICARE I RAPPRESENTANTI
DELLE ISTITUZIONI MORTI NEL COMPIMENTO DEL LORO DOVERE-MANDATO
DI ELETTI AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ**

La Calabria - tra rassegnazione e volontà a reagire soprattutto dei giovani - piange un altro suo figlio, Francesco Fortugno, un medico prestato alla politica ucciso da una feroce mano assassina. Si è molto parlato e scritto di questo inquietante delitto, che ha sconvolto l'intero Paese, così tanto da far ritornare alla memoria gli anni di "piombo", di stragi e di sangue, caratterizzati dal terrorismo e dai delitti eccellenti della criminalità organizzata. Quei tempi sono stati dimenticati troppo presto e l'auspicio è che il delitto Fortugno non finisca nel "dimenticatoio" della cronaca nazionale.

Per chi opera nei mezzi della comunicazione sociale della Chiesa - come chi scrive - questo delitto, come tanti altri, deve essere comunicato come l'ennesimo segnale allarmante di una povertà estrema, difficile ma non impossibile da debellare nella società che l'ha generata. Una povertà estrema non solo perché è di una delle zone più povere della regione più povera d'Italia. Sconfiggerla è una battaglia che si deve vincere con l'apporto di tutti; i mass media possono fare la loro parte, tenendo viva la memoria di Fortugno e di tanti altri, affinché la loro morte non sia stata vana. Dimenticare questi uomini significherebbe arrendersi al male, cancellando così la testimonianza del loro impegno nel contribuire al riscatto sociale, culturale, economico e politico della Calabria.

Il vescovo di Locri-Gerace, mons. Giancarlo Maria Bregantini, ha parlato di questo delitto come di «una tragedia enorme, di immensa valenza negativa... . La 'ndrangheta lancia a tutti noi un macabro messaggio di umiliazione sociale, per intimidire e paralizzare ogni azione di bene e di sviluppo...» e «cerca di spezzare ogni legame tra la gente e la classe politica, in modo di poter dominare e piegare entrambi». Per questo si deve parlare di povertà estrema, che va affrontata anche dalla Chiesa che, ha sottolineato mons. Bregantini, «deve annunciare, denunciare, rinunciare, come indicato dal santo vescovo don Tonino Bello. Occorre mantenere vigili le coscienze, di fronte ad ogni male, anche piccolo, chiedendo a tutti, sacerdoti e laici, di essere coraggiosi anche fino al martirio».

Questa tragica morte riporta alla memoria quella di un altro medico calabrese prestato alla politica, Giorgio Liguori, anche se è avvenuta in circostanze e contesti diversi. Liguori, democristiano cosentino, fu eletto nella prima legislatura del Consiglio regionale, divenendo membro della Commissione Statuto, che perse la vita nel dicembre '70, in un incidente sull'autostrada Salerno-Reggio mentre si recava ad una riunione del Consiglio regionale. Il suo corpo venne trovato vicino alla sua auto, finita in un precipizio sotto un ponte, dopo più di 24 ore dalla denuncia della scomparsa da parte della famiglia, che ha nutrito sempre dei dubbi sulla dinamica dell'incidente.

Queste due morti avvengono a trentacinque anni di distanza l'una dall'altra e in un clima molto diverso per certi aspetti. L'epoca di Liguori era quella d'inizio anni '70, quando la politica calabrese era alle prese con una difficile situazione socio-economica, che vedeva ancora migliaia di persone costrette ad emigrare. Inoltre, si doveva redigere il primo Statuto regionale, quando a Reggio si vivevano i drammatici moti di rivolta sviluppatisi tra l'estate del '70 e l'inverno del '71. Anche per quei noti fatti il clima politico calabrese si caratterizzava, come scrive uno storico, dalla «lotta di campanile» che «si lega e si confonde con una battaglia politico-personale di asprezza inusitata».

Anche se distanti nel tempo, le figure di Fortugno e di Liguori sembrano "vicine" e non solo per essere stati entrambi medici prestati alla politica e con gli stessi ideali cattolico-democratici, per i quali hanno creduto e lottato affinché si affermassero nel massimo consenso istituzionale della Calabria. Ciò che li avvicina è il fatto che sono morti nel compimento del proprio dovere-mandato di consiglieri regionali, cioè quello di farsi carico dei problemi della società calabrese, in particolare della parte più debole.

Sintesi di questo loro "comune" impegno professionale e politico, può essere colta da uno scritto di Giorgio Liguori ancora oggi attuale: «E quando colui che cura il corpo si avvicina al sofferente con spirito di umana solidarietà, allora le confidenze sgorgano spontanee e si penetra, naturalmente nell'animo degli umili, dei più poveri e sprovveduti. In essi ho riscontrato un identico anelito, una stessa aspirazione, un comune denominatore: l'ansia di una più equa giustizia sociale che sollevasse le penose condizioni di vita in cui si dibatteva la vita del popolo minuto. Ed è stato appunto lo spettacolo quotidiano delle difficoltà materiali e morali che angustiavano la povera gente e il desiderio vivissimo di alleviarne le sofferenze, che mi ha indotto a dedicare parte del mio tempo alla politica. La politica intesa, non come strumento e piedistallo per appagare malsane ambizioni, ma come mezzo idoneo a portare nei consessi della nostra vita pubblica l'autentica voce del popolo, l'istanza dei poveri che chiedono la rimozione delle più gravi difficoltà materiali per creare un più sereno e disteso ambiente familiare, quindi sociale, e conseguire, nel contempo, una più umana elevazione morale e civile».

Riccardo Liguori

DAL "FRONTE ROVENTE" DELLA SANITA'

«IL PRESIDENTE DELLA REGIONE RIAPRA IL DIALOGO SUL PIANO DI RIENTRO»

«Riaprire il dialogo con le istituzioni, i sindacati e le forze sociali sul piano di rientro del debito sanitario; legare l'attuazione di quest'ultimo all'elaborazione di un nuovo piano sanitario». Sono alcune delle richieste che il Partito democratico calabrese indirizza al presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti.

Chiamati a raccolta dal commissario Adriano Musi, i consiglieri del gruppo regionale, i sindaci delle città capoluogo ed i presidenti delle Province espressione del partito, nonché i parlamentari eletti nella regione, si sono incontrati a Lamezia Terme per una riflessione sulla situazione della sanità.

«Il Pd - ha detto Musi - è per costruire un nuovo patto per la salute, coinvolgendo il territorio ai vari livelli nella stesura di un progetto di rilancio del settore. Ci sembra, pertanto, necessario elaborare idee e proposte raccogliendole sul territorio con il contributo di sindaci, amministratori locali, associazioni di categoria. Realtà come l'Anci e l'Upi, ad esempio - ha aggiunto Musi - possono offrire un contributo importante per la loro conoscenza della situazione. Ci sembra questo un buon metodo su cui lavorare ed invitiamo il presidente della Regione a prenderne atto, anche al fine di riprendere il dialogo con le opposizioni nelle sedi istituzionali». Tra le preoccupazioni del Pd, ha poi detto Musi, «fatta salva la necessità di un riequilibrio dei conti», c'è quella di mantenere dei presidi sanitari sul territorio».

«Il piano sanitario proposto dalla Giunta di centro sinistra - ha spiegato il commissario -, per esempio, introduceva le case della salute. Scopelliti preferisce chiamarle con un'altra denominazione, ma l'importante è che la ristrutturazione della rete ospedaliera non privi ampie aree della regione dei servizi essenziali». Fra le decisioni assunte, quella di istituire una commissione del partito, presieduta dall'ex consigliere regionale Franco Pacenza, che avvierà una campagna d'ascolto lavorando con gli ordini, le associazioni di categoria, i sindacati di settore.

«DOBBIAMO ATTUARE UN PIANO DI RIENTRO ELABORATO DALLA PRECEDENTE GIUNTA REGIONALE E GIÀ APPROVATO DAL GOVERNO»

«Dobbiamo attuare un piano di rientro, elaborato dalla precedente Giunta regionale e già approvato dal Governo, al fine di eliminare gli sprechi e fornire ai calabresi una sanità adeguata, per garantire a tutti il diritto alla salute. Voglio ribadire, ancora una volta, che i presidi che verranno riconvertiti non saranno chiusi, ma dotati di punti di primo intervento e di ulteriori servizi in grado di rispondere alle esigenze del territorio». Lo ha detto Giuseppe Scopelliti, presidente della Regione, che è stato ospite della video chat del Tg1. Tema centrale dell'appuntamento la riforma della sanità calabrese. Il presidente - informa una nota dell'Ufficio stampa della Giunta - ha interagito con i tantissimi utenti collegati, che hanno partecipato al colloquio moderato dal giornalista Mario Prignano inviando numerose domande.

«I cittadini - ha proseguito Scopelliti - stanno apprezzando il coraggio di questa classe dirigente che, con azioni concrete e scelte coraggiose, vuole porre fine a quelle lobby affaristiche causa dello sfascio del sistema sanitario regionale».

Agli ascoltatori che hanno chiesto se l'attuazione del piano di rientro causerà perdita occupazionale, Scopelliti ha risposto che «non ci sarà diminuzione in quanto verranno mantenuti i livelli occupazionali. Il Commissariamento - ha aggiunto - comporta il blocco del turn over, ma auspichiamo di risolvere il problema in tempi ragionevoli per offrire un momento di ricambio. In Calabria ci sono circa 3000 dipendenti in esubero, ma la riforma della sanità permetterà la razionalizzazione e la riorganizzazione del personale. Ad esempio nelle scorse settimane l'arrivo di sei anestesisti all'Ospedale "Annunziata" di Cosenza e l'attivazione di nuove sale operatorie hanno permesso di raddoppiare le sedute settimanali, per un miglioramento della qualità e un abbattimento delle liste d'attesa».

«Il piano di rientro - ha concluso Scopelliti - sarà presentato in tutti capoluoghi calabresi: la riforma sanitaria è necessaria e non più rinviabile. Ci vogliono scelte coraggiose per dare ai cittadini le risposte che attendono da troppi anni».

(Fonte dei servizi: «ASCA»)

LA PRIMA “GUIDA DEL CONSUMATORE” REALIZZATA DALLA REGIONE

Lo scorso 6 ottobre, all'Auditorium 'Casalinuovo' di Catanzaro, si è tenuto un incontro per la presentazione della prima “Guida del Consumatore” che la Regione ha realizzato nell'ambito del più ampio programma 'Calabria Informa', finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico con l'utilizzo di fondi attribuiti ai sensi della Legge n. 388/2000 e derivanti dalle sanzioni irrogate dall'autorità garante antitrust.

Nel progetto sono stati coinvolti gli Istituti Scolastici Superiori della città di Catanzaro, che hanno partecipato all'evento con una rappresentanza di docenti e di studenti delle quarte e quinte classi, ai quali per un primo approfondimento - già ad inizio anno scolastico - era stata consegnata la Guida.

E' stata Maria Grazia Nicolò, dirigente generale del Dipartimento alle Attività Produttive, a fare gli onori casa e a porgere i saluti dell'assessore Antonio Caridi, impegnato in altre improrogabili attività istituzionali. Caridi ha voluto comunque sottolineare che «con questa Guida, la Regione intende favorire la capacità di tutti i cittadini, ma soprattutto quella degli studenti, ad acquisire e comprendere informazioni disponibili in materia di consumerismo, senza pretendere di esaurire le necessità informative, ma semplicemente dando un ausilio per le conoscenze in materia di un consumo consapevole».

L'assessore ha altresì fatto saper che è intendimento del Dipartimento estendere l'iniziativa anche alle altre scuole delle diverse realtà geografiche regionali.

All'incontro è intervenuta Lucia Abiuso dell'Ufficio Scolastico regionale, Antonia Martelli, dirigente la XII Divisione del Ministero dello Sviluppo Economico che cura i rapporti con il C.N.C.U. (Consiglio Nazionale dei Consumatori e Utenti), Pietro Talarico, dirigente coordinatore del Comparto Attività Produttive–Settore Consumatori in seno alla Conferenza Stato-Regioni, e diversi rappresentanti delle Associazioni dei Consumatori della Calabria. Tutti hanno apprezzato l'iniziativa, una delle poche a livello nazionale che viene rivolta alla popolazione studentesca.

(Fonte: Ufficio stampa Giunta regionale)

NOTIZIE RELIGIOSE DAI FORTI CONTENUTI SOCIALI

NELLA SOLENNITA' DI SAN NILO COMPATRONO DELLA REGIONE

L'ARCIVESCOVO MONS. VITTORIO MONDELLO: «DA CHE COSA E' ABITATA LA NOSTRA CALABRIA? E' UN GIARDINO O UNA SELVA?»

Tra la vita di San Nilo e quella della Calabria c'è una sorta di drammatico e suggestivo parallelismo”: un «perenne cammino» ed una «perenne difficoltà» attraversano la storia di San Nilo e quella della Calabria. Lo ha detto il 5 ottobre mons. Vittorio Mondello, arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria-Bova e presidente della Conferenza episcopale calabra (Cec), nel corso di una solenne celebrazione eucaristica nella cattedrale di Rossano, insieme a tutti i presuli della Regione, in occasione dei 1100 anni dalla nascita di San Nilo, compatrono della regione. «Ma, mentre il cammino di San Nilo e le difficoltà» della sua vita furono il «segno» della «fatica della ricerca» e il «fuoco del desiderio di Dio illuminò ogni tappa ed ogni svolta di quella storia singolare; il cammino e le difficoltà della Calabria - ha aggiunto mons. Mondello - sono spesso avvolti dentro una serie di contraddizioni, dentro le quali è più facile cogliere a volte il grigiore delle nuvole, piuttosto che la chiarezza della luce. Da dove deve uscire la Calabria, verso dove camminare?», si chiede il presidente dei vescovi calabresi che indica tre “stili” di vita di San Nilo presi come “sentieri” da percorrere per la gente della Calabria: «la fatica della ricerca, la libertà di essere se stesso, la certezza che consola. La fatica della ricerca la Calabria la sta vivendo. Ed anche le nostre Chiese. La Calabria non è chiamata ad uscire dal giogo secolare della malavita organizzata, da una subcultura mafiosa, che si fa strada dentro gli scenari della vita di ogni giorno e che si manifesta in una miriade di segni di una violenza inaudita, sostenuta a volte dall'omertà e spesso dalla paura? Non deve forse uscire la Calabria da una politica schiava del clientelismo, ferita dal gioco delle parti, vissuta senza respiro, chiusa agli orizzonti, incapace di farsi eco credibile dei problemi e del dolore della gente?», si chiede il presule aggiungendo «se sono abitate da Dio le nostre Chiese? E non mi riferisco - spiega - alla presenza di Cristo nei tabernacoli di tutte le chiese della regione. Mi riferisco allo stile della nostra vita, al tessuto del nostro quotidiano. Mons. Mondello si chiede ancora da che cosa è «abitata la nostra Calabria? E' un giardino o una selva? Vi splende il sole, una stagione dietro l'altra, o l'incertezza?: La Calabria sarebbe davvero stupenda se avesse la libertà di essere se stessa...». E poi «quale certezza consola la vita delle nostre Chiese e della nostra Calabria?».

«Nel panorama, ancora così lontano dalla perfezione - si chiede ancora mons. Mondello - delle nostre Chiese; e nello scenario così fragile della nostra terra, dove il lavoro sembra una

chimera, e i viaggi della speranza alla ricerca di un'occupazione si susseguono lungo i giorni di ogni anno; in uno scenario dove una sanità efficiente sembra a volte un lontano miraggio, e i conflitti quotidiani continuano a partorire lutti e paure, dove i giovani si aprono al futuro come fosse un gioco d'azzardo... quale certezza può diventare consolazione? Nell'attesa che si formi una classe politica matura, un laicato più coraggioso, una burocrazia più efficiente, una scuola più qualificata, quale certezza può consolarci? Non è forse l'unica certezza dell'unica Presenza che non tradisce? La certezza di Dio», spiega mons. Mondello che prega Dio affinché «conceda a queste nostre Chiese e alla terra di Calabria una vita nuova, nella quale la speranza non sia una parola, ma diventi il tessuto prezioso di una storia che con coraggio e fatica ricomincia».

Una spinta in più per la formazione di «una classe matura», come auspica lo stesso vescovo presidente della Ccc, verrà anche dall'imminente 46a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dedicata al tema "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del paese", in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre.

(Fonte: «SIR»)

A COLLOQUIO CON SUOR ROBERTA VINERBA, DELEGATA PERUGINA ALLA 46a SETTIMANA SOCIALE, CHE DEFINISCE LA CITTA' DI REGGIO CALABRIA «UN LABORATORIO DI SPERANZA»

In occasione della Settimana Sociale promossa dalla Cei a Reggio Calabria, ospitiamo l'intervista rilasciata al quotidiano on line «www.chiesainumbria.it» da suor Roberta Vinerba, teologa e catechista dell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve, coordinatrice del circolo culturale perugino "Giorgio La Pira". Alla religiosa è stato chiesto quale è il suo contributo e cosa si attende dai "Cattolici nell'Italia di oggi" dopo la 46a Settimana Sociale? «Mi occupo, tra le altre cose, di formazione dei giovani alla politica - ha precisato suor Roberta -. Vuol dire che credo che il servizio al bene comune sia la forma più alta di carità e che i cristiani, illuminati dalla Dottrina Sociale della Chiesa, abbiano ancora, molto, davvero molto da dire. Qualche anno fa, non molto, diciamo sei, sette anni fa, erano parecchi i giovani che mi interpellavano con il desiderio di essere aiutati a comprendere la Dottrina Sociale della Chiesa per mettersi a servizio della loro città. Adesso sono ancora tanti che mi cercano per dire però il loro schifo verso una classe politica inselvaticata e vergognosamente autoreferenziale, arrabbiati e delusi, senza alcuna speranza di essere incisivi per la società in cui vivono».

«Tutto questo "pesa" - ha aggiunto - in questo mio essere delegata per la 46ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dal tema "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del paese" . "Pesa" perché il tema scelto va direttamente in rotta di collisione con il sentimento di tanti, giovani soprattutto, che vorrebbero "fare" ed "essere" e vengono sempre rimbalzati indietro da un sistema che è sempre più "di regime". Per questo sono orgogliosa della scelta della Chiesa Italiana in questo suo non smettere di indicare la speranza, questa formidabile virtù che tocca già il futuro nel tempo presente. Parlare di speranza, a Reggio Calabria è segno di profezia, di coraggio, un atteggiamento che nasce dalla certezza che Cristo Risorto trascina la storia, sempre e comunque, verso la sua destinazione finale. E in questa certezza, possono esserci tempi bui, come questi che stiamo vivendo, è innegabile, ma se i cattolici che "sanno" della storia quale luogo di salvezza, si arenano nel lamento, allora davvero la storia avrebbe perso il suo "sapore"».

A suor Roberta è stato anche chiesto se la 46a Settimana Sociale può essere un laboratorio di speranza. «Certo che sì - ha risposto -, direi anche un luogo propositivo di elaborazione razionale nella fede per incidere nelle pieghe di un sociale che ha dimenticato il "noi" della solidarietà e il "ciò per cui" dell'operatività per il bene comune. Ritengo che siano tempi favorevoli per ricostruire e per farlo si scordino i cattolici di poter incidere il tessuto storico senza una adeguata preparazione, occorrono teste pensanti in un'attitudine al servizio, una vera caritas intelligente, che mi sembra sia mancata nelle ultime generazioni di politici e di amministratori, anche, forse soprattutto, di coloro che si sono dati l'aggettivo di "cattolico"».

«Un'ultima cosa mi preme dire - ha concluso suor Roberta -: la speranza non è solo nel tema scelto, ma anche, forse soprattutto nel *luogo*, quella Reggio che spesso sale agli onori delle cronache per fatti di sangue, di ndrangheta, e che troppo facilmente viene definita da queste vicende. Ma non possiamo, come cristiani impegnati a leggere i segni dei tempi, non parlare invece di Reggio come della città che ha visto sfilare più di quarantamila persone, sabato 25 settembre, riunite per dire no alla criminalità: questa è la città che ci accoglierà, un laboratorio di speranza. La speranza è una virtù ardua, che non si arrende fino a che non tocca l'oggetto a cui tende, questa coincidenza, di luogo e di tema, mi sembra possano fare ben sperare e autorizzarci a continuare nell'opera, ardua davvero di questi tempi, di educare i giovani alla bellezza dell' "essererci" nella storia».

R. Lig. /

GIORGIO LIGUORI NON VISSE DIRETTAMENTE L'ESPERIENZA DELLE SETTIMANE SOCIALI, MA LEGGIAMO COSA DISSE DI "CRISTIANO SOCIALE"

Dal discorso di Giorgio Liguori rivolto agli amici delle Acli in occasione del *Primo Maggio* 1968, in piena campagna elettorale (tre settimane più tardi gli italiani furono chiamati alle urne per il rinnovo del Parlamento).

«Il Primo Maggio rappresenta per i lavoratori cattolici e per tutti i lavoratori italiani una data che glorifica il lavoro, nel suo alto significato di mezzo di elevazione spirituale, prima che materiale, dei popoli. La Chiesa e le associazioni cattoliche, tra cui autorevolmente le Acli, rivendicano, a giusta ragione, la funzione altissima espletata, nel corso di lunghi e travagliati tempi, per la elevazione delle classi lavoratrici. Il cristianesimo, infatti, è, principalmente, espressione di alta giustizia, rivolta a valorizzare l'uomo e a risollevarlo dall'abisso in cui lo avevano gettato tutti gli sfruttatori del mondo. Voi sapete che, quando Cristo, per primo, nella storia, sollevò la questione operaia, "levando" la sua voce divina in favore dei poveri e degli oppressi, l'uomo dormiva sotto la cenere della sofferenza, e quasi si era rassegnato a restare sotto l'oppressione degli imperi. Se uno pagò con la vita la sua lotta a favore dei lavoratori fu, appunto, il Cristo che versò il suo sangue prezioso per redimere l'uomo dal peccato e, per inserirlo, nel contempo, in una società umana che fosse degna dell'uomo stesso. Perché l'uomo ha la sua dignità, che il cristianesimo fa riemergere, che addita e discute prima delle filosofie, come ad esempio quelle illuministica e marxistica. Il marxismo, con tutte le sue implicazioni deleterie dell'applicazione del sistema pratico, che si rivelò di asservimento e di schiavitù, non risolse i problemi del mondo nuovo nel quale, invece, ebbero peso il lievito evangelico e le coraggiose prese di posizione della Chiesa. La questione operaia è al centro dell'attenzione del cristianesimo di ieri e di oggi. Ieri, nel tempo lontano, furono gli apostoli a portare avanti la tematica del Cristo ed a pagare anche di persona; in un ieri più vicino a noi, Leone XIII, nell'enciclica "Rerum Novarum", pose all'attenzione del mondo e discusse la problematica degli operai nei tempi moderni, additando le più giuste soluzioni. Con il Primo Maggio le Acli implicitamente commemorano il grande documento pontificio della fine del secolo scorso, ma dicono ancora che il discorso non è stato chiuso, ma riaperto e continuato attraverso la grande assise del Concilio Vaticano II e gli aperti documenti dei pontefici ultimi - Giovanni XXIII e Paolo VI - che sono i pilastri della Chiesa nuova, direi della Chiesa degli operai. Questo Primo Maggio, inoltre, richiama la nostra attenzione e la nostra meditazione sull'ultimo documento pontificio, che ben si ricollega alla "Rerum Novarum"; mi riferisco alla "Populorum Progressio" (l'enciclica di Paolo VI del 26 marzo 1967, n.d.r.), a quel grande documento che sulla realtà di oggi ha detto la parola più chiara, più autorevole, e più energica, perché non è concepibile - come dice Paolo VI nell'enciclica - che "i poveri diventano sempre più poveri ed i ricchi sempre più ricchi"».

LE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI NELLA STORIA

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani nascono nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale. I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927, un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945. Le Settimane Sociali continueranno fino al 1970, poi fu la volta di una seconda e lunga sospensione.

A seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" (1988) se ne riprende la celebrazione.

Le prime edizioni rinnovate sono quella del 1991, a Roma, su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"; quella del 1993, a Torino, su "Identità nazionale, democrazia e bene comune" e quella del 1999, a Napoli, su "Quale società civile per l'Italia di domani?".

Nel 2004 la 44ª edizione della Settimana sociale si è svolta a Bologna sul tema "Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri". Attorno all'appuntamento bolognese non sono mancati attese e speranze per via di uno scenario carico di tensioni e contraddizioni sul piano economico, culturale, politico e tecnologico. I cattolici italiani, circa mille provenienti da tutta Italia, si sono interrogati su come garantire sostanza e forma alla democrazia, oltre che a favorirne concrete e non solo apparenti realizzazioni. Le figure di fondo della "Settimana" bolognese sono state quelle di due padri fondatori della Repubblica come Alcide De Gasperi, che ne guidò con abilità e grande equilibrio i primi governi, e Giorgio La Pira, storico sindaco di Firenze, che fondava la sua azione politica su di una spiritualità riconducibile ad una triplice dimensione: la famiglia, il lavoro e la fede.

La 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si è aperta nella Cattedrale di Pistoia il 18 ottobre 2007 per ricordare i cento anni della prima edizione; nei giorni seguenti l'incontro è proseguito nella città di Pisa. Oltre mille i delegati provenienti da tutta Italia, che parteciparono alle sei sessioni in cui è stato articolato l'evento sul tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano". Ogni sessione ha approfondito un tema specifico e di stretta attualità come "Il bene comune nell'era della globalizzazione", "Le prospettive della biopolitica", il rapporto tra "Stato, mercato e terzo settore", "Educare e formare" e nella sessione conclusiva il tema "Un futuro per il bene comune?".

IL PROGRAMMA DELLA 46^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

E' on line nel sito internet www.settimanesociali.it il programma della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese" che si terrà a Reggio Calabria (14-17 ottobre). Si aprirà nel pomeriggio di giovedì 14 ottobre presso il Teatro comunale "Francesco Cilea" di Reggio Calabria con il saluto di S.E. Mons. Vittorio Luigi Mondello, Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova e Presidente della Conferenza Episcopale Calabria, del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Raffa, del Presidente della Provincia Giuseppe Morabito, del Presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti, di S.E. Mons. Giuseppe Bertello, Nunzio Apostolico in Italia. Seguirà l'introduzione di S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. "Logos e agape. Intelligenza della fede e trasformazione della società" è il titolo della Prolusione che S.Em.za Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI, pronuncerà davanti agli oltre 1200 delegati provenienti da tutte le 227 diocesi italiane. "Il processo, l'agenda e l'attualità" è il titolo dell'intervento che Luca Diotallevi, Vice Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, terrà prima della conclusione dei lavori della prima giornata.

"Il tema della 46^a Settimana Sociale può sembrare atipico rispetto a quelli delle ultime Settimane Sociali, ma è scaturito quasi naturalmente dall'esperienza della 45^a Settimana, quella del centenario dedicata a *Il Bene comune oggi. Un impegno che viene da lontano* – spiega il Vescovo Arrigo Miglio -. Tale tema, infatti, ha suscitato interesse e si è rivelato più che mai attuale e urgente, ma ha bisogno di essere declinato in rapporto ad alcuni problemi concreti del Paese. Di qui è nata l'idea di lavorare per proporre un'agenda di speranza, da compilare non a tavolino ma compiendo un'opera di riflessione che permetta di coinvolgere, da subito, molti di coloro che si stanno impegnando seriamente per il bene comune del Paese e per trovare le vie concrete per conseguirlo. L'agenda – prosegue il Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali - presenta dei problemi e non ha la pretesa di trovare tutte le soluzioni, soprattutto quelle politiche. Vorremmo invece, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, incoraggiare e offrire un contributo perché, come scrive Benedetto XVI nella *Deus caritas est* «le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili»".

LA 46^a SETTIMANA SOCIALE IN NUMERI

Alla 46^a Settimana Sociale, in programma a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre, sono iscritte 1.200 persone, provenienti da 184 diocesi italiane. Tra di esse, 300 giovani, 177 i rappresentanti di associazioni e movimenti laicali, 66 vescovi, 204 sacerdoti, 29 tra religiosi e religiose, 9 diaconi.

Le 4 giornate di lavoro alterneranno sessioni plenarie ad assemblee tematiche, nelle quali i partecipanti si divideranno in 5 gruppi (dedicati, rispettivamente, a: intraprendere nel lavoro e nell'impresa; educare per crescere; includere le nuove presenze; slegare la mobilità sociale; completare la transizione istituzionale) guidati da 20 esperti; 46, in totale, le persone che interverranno in qualità di relatori.

L'evento ha già suscitato l'interesse dei media nazionali e internazionali: al momento sono oltre 150 i giornalisti accreditati.

Nei due anni di preparazione della Settimana Sociale – durante i quali il Paese è stato invitato a "un cammino di discernimento" – sono stati oltre un centinaio gli eventi che hanno visto direttamente impegnato il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane sociali, oltre a numerosi altri appuntamenti organizzati a livello locale da diocesi, associazioni, realtà sociali e accademiche.

Vale qui la pena di ricordare i 10 seminari nazionali organizzati su differenti tematiche in altrettante città italiane (Caltagirone, Milano, Montesilvano-Pescara, Prato, Taranto, Genova, Potenza, Reggio Calabria, Verona, Bari); i 19 incontri di approfondimento promossi, sempre a livello nazionale, da realtà ecclesiali, associative e accademiche, le 8 audizioni del Comitato con i politici. E ancora, gli 8 incontri, in altrettante regioni (Marche, Emilia Romagna, Liguria, Basilicata, Campania, Piemonte, Calabria e Lombardia), della Pastorale giovanile, culminati nell'appuntamento nazionale del 10 e 11 aprile 2010 a Roma; i 16 incontri regionali promossi dall'Azione Cattolica italiana in tutte le regioni ecclesiastiche.

Un segno della fecondità di tale cammino formativo è rintracciabile anche nella ricchezza di contributi di riflessione, espressi in maniera propositiva dal territorio: sono ben 28 i documenti ufficiali prodotti da associazioni e organismi ecclesiali, sindacali e politici. Fra gli altri, meritano una particolare menzione i testi di Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani), Masci (Movimento adulto scout cattolici italiani), Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani), Mlac (Movimento lavoratori di Azione cattolica), Mcl (Movimento cristiano lavoratori), Pax Christi, Movimento di volontariato italiano (Movi), Rinnovamento nello Spirito (RnS), Movimento dei Focolari, Volontari nel mondo-Focsiv, Fondazione Lanza, Scienza & Vita, Forum delle associazioni familiari. E ancora, Cisl, Fondazione persona comunità democrazia, Associazione "Persone e reti".